

Morti sul lavoro record Il doppio degli omicidi

Indagine Censis: l'Italia ha il triste primato in Europa
Sempre più vittime della strada, diminuiscono i delitti

di Massimo Palladino / Roma

OMICIDI BIANCHI Più di mille morti. Il lavoro in Italia esige un sacrificio umano pesantissimo. È la denuncia del Censis: le vittime sul lavoro, lo scorso anno, sono state 1.170. Di queste, 609 lungo il tragitto casa-lavoro. Un prezzo tanto alto da essere superiore

anche ai morti causati dalla criminalità. I numeri dell'Istituto di ricerca sono tremanti: le morti bianche sono il doppio degli assassinati, e il conteggio si alza ancora se si calcola chi muore nel tragitto casa-lavoro o negli incidenti stradali durante il lavoro (i camionisti, ad esempio, o chi lavora nei cantieri stradali). Nel 2007 sono stati almeno 609 gli infortuni «stradali», e l'Italia è il Paese europeo dove si muore di più sul lavoro. non rilevati in modo omogeneo da tutti i Paesi europei, si contano 918 casi in Italia, 678 in Germania, 662 in Spagna, 593 in Francia (ma in questo caso il confronto è riferito al 2005). Ma il rapporto del Censis snocciola altri numeri che sottolineano lo scarto tra le politiche di preven-

zione con altri Paesi: sono le vittime degli incidenti stradali. Nel 2006, in Italia, i decessi sono stati 5.669, un dato che supera quello registrato in altri Paesi europei anche più popolosi del nostro come Regno Unito (3.297), Francia (4.709) e Germania (5.091). Gli altri Stati, riporta il Censis, hanno fatto meglio di noi per ridurre gli incidenti sulle strade. Un esempio per tutti: nel 1995 la Germania era maglia nera, con 9.454 morti, ridotti a 7.503 già nel 2000, per poi diminuire ancora ai livelli attuali. In Francia, si è passati dalle 8.892 vittime sulle strade nel 1995 a 8.079 nel 2000. La riduzione in Italia c'è stata (i morti erano 7.020 nel 1995, 6.649 nel 2000, fino agli attuali 5.669), ma non in maniera così rapida, sottolinea il Censis «tanto da diventare il Paese europeo in cui è più rischioso spostarsi sulle strade». Eppure fanno notare dall'Istituto di ricerca, nonostante i decessi sul lavoro e quelli legati a incidenti stradali superino gli omicidi,

IL RECORD DELLE MORTI BIANCHE							
Si muore di più sul lavoro o sulle strade che non a causa della criminalità o di episodi violenti		LE VITTIME DEGLI INCIDENTI STRADALI (anno 2006)					
MORTI SUL LAVORO (2007)	ITALIA		5.669				
■ 1.170 i decessi totali in Italia di cui: 609 per infortuni "stradali" ovvero lungo il tragitto casa-lavoro (in itinere)	Germania		5.091				
	Francia		4.709				
	Regno Unito		3.297				
INFORTUNI SUL LAVORO (escludendo gli infortuni in itinere o comunque avvenuti in strada, non rilevati in modo omogeneo da tutti i Paesi europei)		LA DIMINUIZIONE DEGLI OMICIDI					
	Paese	1995	2000	2006			
	ITALIA	1.042	818	663			
	Francia	1.336	1.051	879			
	Germania	1.373	960	757			
	Regno Unito	909	1.020	901			
ITALIA		I CASI NELLE GRANDI CITTÀ					
Germania	678	Parigi	29	Atene	35	Berlino	50
Spagna	662	ROMA	30	Madrid	46	Londra	169
Francia	593						
Fonte: CENSIS		P&G Infograph					

«nel nostro Paese gran parte dell'attenzione pubblica si concentra sulla dimensione della sicurezza» dove invece sembra esserci un'altra realtà. Il numero degli omicidi in Italia infatti continuerebbe a diminuire: dai 1.042 casi nel 1995 agli 818 nel 2000, fino a toccare quota 663 nel 2006 (-36,4% in 11 anni). Dati inferiori rispetto all'Europa, dove pure si registra una tendenza alla riduzione: 879 casi in Francia (erano 1.051 nel 2000), 727 in Germania (erano 960 nel 2000), 901 ca-

si nel Regno Unito (erano 1.002 nel 2000). Mentre il governo concentra le politiche sulla sicurezza e l'ordine pubblico, mobilitando perfino l'esercito, il vero problema - dicono i numeri del Censis - è la sicurezza sul lavoro, e la mancanza di una cultura di prevenzione. Lo dimostrano anche gli infortuni di ieri, sia pur non mortali. A Firenze un giovane operaio dell'Icar si è schiacciato le dita di una mano sotto una pressa; e a Merano due operai sono caduti



Una immagine simbolica per ricordare le morti bianche e la sicurezza sul lavoro Foto di Franco Silvi/Ansa

in una vasca mentre stavano effettuando lavori di manutenzione a un impianto per la raccolta di acque nere. Le loro condizioni

Damiano, Pd: eppure nel 2007 il numero dei morti era diminuito. Va difeso il testo unico sulla sicurezza nel lavoro

rimangono però serie.

Tra i primi a commentare i dati, Cesare Damiano, parlamentare Pd ed ex ministro del Lavoro: «È triste la notazione del Censis secondo la quale si muore di più sul lavoro che per altre cause come l'omicidio. L'ultimo dato ufficiale dell'Inail relativo al 2007, in attesa di un consuntivo definitivo, ci dice che i morti sono stati 1210, in calo rispetto ai 1341 dell'anno precedente». I migliori risultati raggiunti, continua Damiano «sono dovuti allo sforzo

compiuto contro il lavoro nero e la precarietà. Le nuove norme contenute nel testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro vanno difese e applicate». A chiedere maggiore sicurezza c'è anche Legambiente: «Chiediamo la riduzione dei limiti di velocità, anche in autostrada e la messa in sicurezza delle tratte stradali più pericolose». Secco infine il commento di Carlo Leoni di Sd: «Se proprio si vogliono usare i militari, li mandino nei cantieri delle stragi bianche».

«Bologna, non ci sono altre verità sul 2 agosto»

Ogni anno parte una ridda di ipotesi. Parla il giornalista Bocca, autore di «Tutta un'altra strage»

/ Roma

I FATTI «Ci sono i dati certi, c'è una sentenza definitiva, 600mila pagine di documenti con fatti che devono essere letti per quello che sono e non interpretati.

Ma evidentemente per qualcuno non è sufficiente». Riccardo Bocca, giornalista de l'Espresso autore di «Tutta un'altra strage» Rizzoli editore, ha seguito in questi anni la vicenda della strage di Bologna e l'iter giudiziario dei protagonisti tra appelli e ricorsi fino alle ultime sentenze. La verità processuale ha condannato in via definitiva Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini. Ma ogni anno, in

prossimità del 2 agosto, si riprono le polemiche. «Quello che non va giù - dice Bocca - è confondere dati certi, con opinioni o giudizi di comodo che invitano ogni anno a riaprire il caso con argomenti logori che fanno acqua da tutte le parti. Si provano a montare altre verità, e questo è pericoloso». I tentativi vengono fatti da attuali esponenti di governo, allora attivisti di una destra sempre pronta a menar le mani o da ex uomini delle istituzioni. Come Cossiga, che il 4 agosto dell'80, allora ministro dell'Interno, due giorni dopo la strage, parla di strage fascista. Poi nel '91 chiede scusa al Msi per quella frase. Ora, dopo 28 anni si sbizzarisce con la pista palestinese. Proprio la disattenzione di un ter-

rorista palestinese, nel maneggiare la valigia con l'esplosivo, avrebbe causato la strage. «Pecato che i periti - fa notare il giornalista de l'Espresso - abbiano dimostrato come quell'esplosivo ha bisogno di un innesco per attivarsi. Quindi nessuna casualità, la bomba è esplosa perché doveva esplodere». E poi quella palestinese è una pista già battuta, con tanto di uomini del terrorista venezuelano Carlos in veste di stragisti al servizio del Fronte popolare per la liberazione della Palestina di Habbash. «Successivamente - continua Bocca - si è appurato che un tale Thomas Kram, esperto in falsificazione di documenti e non in esplosivi, era a Bologna nella notte fra l'1 e il 2 agosto. Alloggiò in albergo e nell'occasione mostrò la sua patente di guida non contraffatta. L'ipo-

tesi di un falsario che compie una strage di quella portata, mostrando i suoi veri documenti sia in albergo che ancora prima alla frontiera, proprio non tiene». Si torna così alla casella di partenza ovvero la matrice neofascista. A portare elementi è il testimone Massimo Sparti, che racconta come il 4 agosto 1980 Valerio Fioravanti gli chiese documenti falsi. Da qui una ridda di contraddizioni, anche con altri personaggi legati

È invece sparita la testimonianza di una donna ferita in foto la Mambro

alla destra criminale e relativa scia di polemiche e querele. Alla fine la stessa Mambro ha confermato ai magistrati che i documenti furono chiesti a Sparti quel 4 agosto, sia pure per altre persone. Ma c'è un altro aspetto, sconosciuto e per certi versi anche paradossale che riguarda la testimonianza di una donna, ferita nell'attentato. Spiega Bocca: «Quando la testimone nell'82 lesse sui giornali il racconto di Sparti (secondo cui Fioravanti gli aveva riferito di essersi travestito da tirolese alla Stazione), andò in Procura a riferire e riconobbe la Mambro in foto, ma di quella testimonianza non c'è traccia. Ho interpellato alcuni magistrati presenti all'epoca dei fatti, a cominciare da Libero Mancuso, ma dicono di non aver raccolto quelle informazioni. Come è possibile?»

Caso Saccà: la Rai ora gli chiede i danni

I legali di Agostino Saccà, il potentissimo direttore fiction della Rai «detronizzato» nell'ultimo consiglio d'amministrazione, stanno preparando un ricorso d'urgenza al giudice del Lavoro: contestano il trasferimento alla direzione commerciale disciplinare. È una corsa a chi arriva prima: i legali della Rai, infatti, stanno preparando ben altro ricorso, un'azione legale contro Saccà per risarcimento danni. Motivo: le interviste e le esternazioni dell'ex direttore di Rai Fiction, fortemente lesive per la tv pubblica e per i suoi dirigenti. Un bel danno di immagine, sostiene la Rai. «Aspettiamo che venga quantificato», rispondono i legali di Saccà. Ma c'è di più. Secondo le notizie che circolavano ieri, l'azienda di Viale Mazzini non escluderebbe di rivolgersi anche alla Corte dei

Conti per verificare se sussista un danno erariale. La vicenda Saccà rischia di finire anche davanti alla magistratura contabile. Anche ieri, però, Saccà ha continuato gli attacchi, stavolta contro il direttore comunicazione Guido Paglia: «Se io nel 2002, quando ho proposto la sua assunzione - ha detto ai microfoni di Radio24 -, avessi letto quanto ha scritto esattamente la commissione bicamerale sul terrorismo e le stragi in Italia, non l'avrei proposto per l'assunzione alla Rai. Lui so che ha minacciato querele, ma querele di che? Non ho detto che Paglia è uno stragista. Sono atti ufficiali, ognuno se lo può andare a leggere. Se è vero solo il 20% di quanto c'è scritto là dentro, sono onorato del fatto che non mi stringa la mano». Ma come, i tre moschettieri del centrodestra non erano proprio Saccà, Paglia e Del Noce?

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Wuhan, chi era costui?

Dopo lunga e penosa attesa, abbiamo finalmente il giallo dell'estate. E - Bruno Vespa si tranquillizzi - senza spargimento di sangue. Il merito è del ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli da Bergamo di Sopra, in arte «Pota», che ha deciso di contribuire anche lui alla grande riscossa culturale impressa dal nuovo governo Berlusconi, in aggiunta alla nomina di James Bondi a ministro del settore, alla battaglia della Gelmini per il ritorno dei grembiolini a scuola, alla guerra di Gasparri contro il commissario Montalbano (noto comunista) e all'asportazione delle tette alla «Verità» del Tiepolo per aggiungerle alla collezione privata di Al Pappone. L'altro ieri,

rispondendo sul *Corriere della sera* a un editoriale impeccabile di Angelo Panebianco sull'allegria spensieratezza con cui stiamo scivolando verso uno Stato federale senza minimamente discutere dei pro, dei contro e soprattutto dei perché, l'insigne pensatore padano ha fatto sfoggio della sua leggendaria, enciclopedica cultura: «Una soluzione è rappresentata dai modelli a struttura federalista e questo non lo sostiene il sottoscritto, ma, tra gli altri, la Banca Mondiale o il premio Nobel per l'economia Wuhan», oltre a una fantomatica «analisi

empirica». Visto che siamo in Italia e il giornalismo è quello che è, nessuno s'è preso la briga di verificare se il celeberrimo Nobel per l'Economia citato dal ministro abbia mai sostenuto il federalismo fiscale e con quali argomenti. Purtroppo però l'ha fatto il professor Sandro Brusco, che insegna economia negli Stati Uniti: e ha scoperto che non esiste nessun premio Nobel per l'economia di nome Wuhan (controllare all'indirizzo http://nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/). Anzi, pare che non esista alcun economista di una qualche fama con quel

nome. Cercando Wuhan su Internet, ha rintracciato soltanto una città cinese. In attesa che quel pozzo di scienza che siede al ministero della Semplificazione sveli l'arcano, azzardiamo alcune possibili soluzioni del giallo. **1)** Wuhan è un fauno della letteratura minore celtica di cui Calderoli, sposato con rito nibelungico dinanzi al druido sorseggiando sidro e inneggiando a Odino, è un appassionato ammiratore. **2)** Wuhan è uno dei cuccioli di lupo e di tigre che scorrazzano nel giardino di Villa Calderoli (forse quello che qualche anno fa azzannò un

pièdè del popolare ministro, procurandogli danni cerebrali irreversibili) e che ispirano la politica riformatrice dello statista padano. **3)** Wuhan esiste davvero, è un economista bravissimo, ma ancora sconosciuto, forse boicottato dalla comunità scientifica internazionale - notoriamente asservita a Roma Ladrona - per le sue simpatie leghiste, e Calderoli si appresta a insignirlo al Premio Nobel della Padania, nell'ambito della prossima edizione di Miss Padania. **4)** Come in tutte le false che si rispettino, c'è stato uno scambio di persona. Spiega quel rompiscatole del professor Brusco: «L'unico economista del gruppo (dei vincitori del Nobel, ndr) che ha scritto esplicitamente

di federalismo (diciamo esplicitamente perché sia *'mechanism design'* sia l'opera di Hayek offrono spunti al riguardo, ma pretendere che Calderoli se ne accorga sarebbe troppo) è James Buchanan, che vinse il premio Nobel nel 1986. Un nome difficile, quasi impronunciabile. Che, nel passare di bocca in bocca da un portaborse a un altro si deve essere progressivamente trasformato in Vuchanan, Vuhnan, Wuhan, infine Wuhan, che siccome è un foresto ci deve volere la w, mica la v...». Se le cose stessero così, dovremmo arguirne che il popolare Pota ha preso talmente sul serio il suo mandato ministeriale che s'è messo a semplificare non solo le leggi (include -si spera- le sue), ma

anche i cognomi degli economisti. Del resto, polemizzando quattro anni fa, sempre sul *Corriere*, con Giovanni Sartori, il noto intellettuale della Bergamasca aveva citato a sostegno del federalismo leghista, oltre alla solita «analisi empirica», proprio l'economista Buchanan. E aveva concluso la sua lezione con un'elegante stoccata all'insigne politologo toscano: «Come si trova scritto nelle università americane, ben note al Professor Sartori: se pensi che l'istruzione costi cara, pensa a quanto costa l'ignoranza». Ora sarebbe fin troppo facile ritorcere quella massima contro il ministro della Semplificazione. Anche perché, dalle sue parti, l'ignoranza non costa né tanto né poco: è gratis.